

Raccolta di fondi nelle chiese per creare un fondo antisfratti

SITIENE oggi in tutte le parrocchie della diocesi la colletta straordinaria voluta dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia per "l'emergenza casa".

Una raccolta di soldi in tutte le comunità contro gli sfratti, che Nosiglia aveva sollecitato tempo fa con una lettera ai fedeli: «Chiedo una Colletta straordinaria per le famiglie più in difficoltà a pagare l'affitto che vivono nel territorio della parrocchia. Una raccolta economica destinata ad una finalità ben precisa: poter sostenere con un contributo non certo esaustivo ma comunque sufficiente ad allontanare per almeno sei mesi dal rischio di sfratto una o alcune famiglie cadute in difficoltà a causa della crisi e che, per diversi motivi, non possono più sostenere le spese per l'affitto della casa».

Il denaro raccolto verrà gestito dalle parrocchie con il supporto della Caritas e utilizzato per pagare l'affitto arretrato delle famiglie bisognose.

(m.e.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

DOMENICA 10 FEBBRAIO 2013

Nonostante il budget ridotto, confermato l'impegno per la costruzione della linea Bruxelles "salva" la Torino-Lione ma sulle risorse resta l'incertezza

MARIACHIARA GIACOSA

NEL 23 miliardi di euro che l'Unione europea ha destinato alle infrastrutture, ci sono anche i soldi della Torino-Lione. Quanti saranno alla fine è difficile dirlo con certezza, ma il documento uscito dal vertice di venerdì a Bruxelles è stato accolto con sospiro di sollievo a Torino. Rispetto alla richiesta iniziale degli Stati c'è stato un taglio: è innegabile, visto che la proposta dei governi prevedeva 31 miliardi di euro per i dieci progetti di infrastrutture strategiche, di cui far parte la tratta internazionale della Tav. Dal vertice di venerdì è arrivato invece il via libera per poco più di 23, di cui 10 destinati ai "progetti di coesione" so-

varegionali. Per le infrastrutture ci sarebbero insomma 13 miliardi di euro. Più dei 12 che fonti vicine al Parlamento europeo avevano anticipato nei giorni scorsi e, soprat-

Virano: "Siamo rassicurati: il contributo della Ue può arrivare al 40%"

tutto, molto di più degli 8 miliardi del bilancio pluriennale precedente (2007-2013) che aveva assegnato all'alta velocità italo-francese un contributo del 27 per cento, pari a 700 milioni di euro. Questa volta

dovrebbe andare meglio, perché la cifra totale è più del doppio. «Siamo rassicurati - spiega il presidente dell'Osservatorio Mario Virano - La quota di finanziamento complessiva è tale da garantire le condizioni in modo che il contributo dell'Unione europea al nostro progetto possa arrivare al 40 per cento». Una possibilità, non una certezza, perché la suddivisione del budget, opera per opera, ancora non è stata fatta, e Bruxelles deciderà il suo intervento su ognuno dei dieci progetti strategici nell'arco dei prossimi dodici mesi. Il lavoro di lobby, insomma, non è finito. Parlamentari italiani e francesi, e soprattutto i due governi, dovranno ancora fare pressione sull'Unione europea per portare a casa 3,3 miliardi, equivalenti al 40 per cento del costo dell'opera. Altrimenti il rischio è che ci si debba accontentare del 30 per

cento, ovvero di 2,7 miliardi. Quest'ipotesi però farebbe saltare tutte le previsioni economiche alla base degli accordi tra Italia e Francia, rinnovati non più di due mesi fa dal premier Mario Monti e da Francois Hollande durante il vertice di Lione. Virano però è fiducioso che alla fine lo sforzo dei due paesi (l'Italia ha stanziato l'intera copertura economica dell'opera, quasi 3 miliardi entro il 2029), il pressing politico e il rispetto dei tempi del cantiere di Chiomonte e del progetto avranno la meglio rispetto alla concorrenza di altre opere europee. «L'Italia ha le carte in regola - osserva Virano - per la prima volta, due mesi fa ha stanziato tutte le risorse e da parte dell'Europa, e del coordinatore Jan Brinkhorst, non abbiamo mai avuto la sensazione che potessero esserci ripensamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

DOMENICA 10 FEBBRAIO 2013

TORINO

IV

Dopo dieci anni d'attesa Arriva l'asilo della Spina Tre

La protesta dei comitati: troppo piccolo per accogliere tutti i bambini

Progetto PAOLO COCCOSESSE

Un nuovo asilo in via Verolengo. È iniziata la corsa contro il tempo per costruire la nuova scuola per i bambini del quartiere di Spina Tre. Dove oggi c'è un grande fossa, nei prossimi mesi saranno buttate le fondamenta del nuovo edificio. Nascerà a fianco dei torri colorate che stanno sorgendo al confine del Parco Dora e accoglierà le sezioni del piccolo nido e della materna ospitate in alcuni appartamenti di via Orvieto. Qualcosa si muove in Madonina di Campagna. Ma non mancano le critiche: il nuovo asilo in progettazione è troppo piccolo per accogliere i figli di un quartiere di giovani famiglie.

Il miraggio

L'asilo di Spina Tre è uno dei servizi più attesi dai residenti del quartiere costruito al posto delle fabbriche. Da inaugurare nel 2009, è ancora un disegno su una delle tante tavole di progettazione negli armadi dell'Ufficio dell'Urbanistica del Comune. Progetti che sono stati rispolverati la settimana scorsa, quando si è riunito per la prima volta un tavolo a cui hanno partecipato i tecnici della città, i rappresentanti del Comitato Parco Dora, della Circoscrizione 5 e di Cinque Cerchi, la società immobiliare lombarda che ha investito nell'edificazione della nuova via Verolengo.

Scambio di opere

La costruzione è finanziata dagli oneri di urbanizzazione scaturiti dalla trasformazione dell'area. Dieci anni fa. Si parla di un'opera dal valore

1,6

milioni

La costruzione è finanziata dagli oneri di urbanizzazione scaturiti dalla trasformazione dell'area di dieci anni fa

Si parla di un'opera dal valore complessivo di 1,6 milioni di euro

complessivo di 1,6 milioni di euro a carico dei privati. Per il momento la progettazione è ancora lontana dallo stadio «esecutivo», ma il Comune vorrebbe poter inaugurare il nuovo edificio nel minor tempo possibile. Desiderio dettato dalla necessità. Nel 2007, l'ex Sindaco Sergio Chiamparino inaugurò due piccoli asili al primo piano di due palazzine Atc nell'ex Villaggio Medito di via Orvieto. Soluzione temporanea (si disse: «Resteranno aperti per soli due anni») e di fortuna. Cinque anni dopo, nulla è cambiato per le due scuole. Il nido gestito direttamente dal Comune e la materna statale continuano a lavorare nonostante le difficoltà.

Vita difficile

Accesso complicato, locali troppo stretti e una difficile convivenza con i vicini che abitano nei piani superiori. Non è semplice la vita per i due asili di via Orvieto. Servizi fondamentali per gli equilibri di Spina Tre. La scuola per l'infanzia statale accoglie 72 bambini divisi in tre sezioni, mentre il nido comunale ne accoglie poco più di una cinquantina. Piccole scuole, ma necessarie. Basta contare le famiglie rimaste in attesa di un posto: una settantina per il primo e una trentina per il secondo asilo.

Lo sconcerto dei residenti «Siamo sconcertati che a quattro anni dalla prevista apertura, l'asilo sia ancora in fase di pro-

gettazione», dicono dal Comitato di Spina Tre. In più, si chiede di non chiudere i due asili. «In Spina Tre la natalità è altissima - dicono - sono quasi mille i bambini sotto i sei anni. In caso di chiusura, però, in via Orvieto si potrebbe allestire la biblioteca o il centro di incontro che da anni chiediamo inutilmente».

Anche la Circoscrizione 5 e il Parco Dora sono rimasti perplessi. «Abbiamo chiesto di rivedere i progetti per aumentare i posti disponibili nel nuovo asilo», dice il coordinatore Antonio Ciavarra. Esclusa l'ipotesi di costruire un edificio con un piano in più, si proverà la strada dell'allargamento. Si potrebbe recuperare spazio rosciocchiando metri al nuovo Parco Dora».

SI VALUTA SE PRESENTARE RICORSO

Borse di studio Edisu, per la Regione «sentenza del Tar è sconfitta degli studenti»

Chi se ne intende valuta che un ricorso al Consiglio di Stato potrebbe costare l'equivalente di una decina di borse di studio e sarebbe meglio rinunciare. Resterebbe però da difendere il principio che il Tar «ha messo in discussione» il diritto allo studio. Quindi, ricorrere contro la sentenza che condanna la Regione alla «restituzione» di 2 milioni di euro provenienti dall'incasso delle tasse universitarie, avrebbe un senso. Almeno per l'assessore Maccanti. «Siamo una delle Regioni che meglio ha saputo garantire questo diritto». Per

capire come si comporteranno Edisu e Regione ci vorranno due settimane. Da lunedì l'assessore Maccanti sarà impegnato nella discussione con l'avvocatura e l'opposizione in consiglio regionale, ma una decisione non verrà presa prima del 19 febbraio, dopo un'ultima riunione del Coreco.

Lampante è invece l'interpretazione della sentenza dei giudici amministrativi, che hanno dato ragione ad un ricorso presentato dall'Unione degli universitari e da sei studenti esclusi dal sussidio Edisu. L'Ente è stato condannato a rive-

dere le graduatorie degli ultimi due anni. «La sentenza del Tar è una sconfitta per gli studenti piemontesi» replica Elena Maccanti alla definizione di «sentenza storica» data dai ricorrenti. Il Tar ha contestato alla Regione l'impiego di parte dei fondi dell'imposta regionale che per legge, costituendo una tassa di scopo, devono essere destinati integralmente alla copertura della quota di iscrizione all'Università e non al finanziamento di altri servizi, come la residenzialità, la mensa o le sale per lo studio.

Se errore c'è stato, sarebbe stato commesso in buona fede. Questo secondo la Regione. «La nostra impostazione per i servizi che il diritto allo studio garantisce, non soltanto l'erogazione di borse in denaro, non ha fatto altro che anticipare i contenuti della proposta di decreto legge in discussione in Parlamento fino allo scorso dicembre, che destina i fondi derivanti dalla tassa regionale anche ai servizi forniti dall'Ente diritto allo studio».

[en.rom.]

COMPITI INSIEME

Un aiuto per i bimbi in difficoltà

È partito il conto alla rovescia per l'avvio del progetto «Compiti insieme». Si tratta di un'iniziativa di Urban volta a combattere la dispersione scolastica e mirata ad aiutare gli studenti che vogliono colmare i loro debiti formativi. Il Comune di Torino ha affidato la gestione del progetto alle scuole tecniche San Carlo e alle associazioni Centrocampo e Asai. I corsi sono destinati ai ragazzi di età compresa tra i 14 e i 16 anni che frequentano le scuole superiori di Barriera di

Milano. La fase primaverile partirà a marzo e l'obiettivo sarà quello di recuperare le insufficienze accumulate durante il primo quadrimestre. Entro la fine del mese gli insegnanti segnaleranno ai referenti del progetto i nominativi degli studenti da coinvolgere. «Lo scorso anno il 98% degli studenti è stato promosso agli esami di riparazione» spiegano dalla circoscrizione Sei. Un'ottima base da cui ripartire.

[piz.ver.]

CLONACAGUI
p 11 9/2

SINDACATO Sale la tensione, sciopero in vista

Crisi Unipol-Fonsai 2.500 gli esuberanti

→ Puntano dritti verso lo sciopero i dipendenti delle sedi torinesi del gruppo Unipol-Fonsai, dopo l'annuncio del piano di riorganizzazione che prevede circa 2.500 esuberanti in Italia e il declassamento della direzione centrale sabauda a sede specializzata. La tensione sta salendo, come ha dimostrato l'assemblea organizzata ieri dai sindacati, durante la quale alcuni dipendenti hanno proposto di denunciare i Ligresti come hanno fatto alcuni azionisti del gruppo, che chiedono i danni causati dalla fusione.

Sul versante sindacale, la situazione resta immutata rispetto alle scorse settimane. Il timore, che per molti è una certezza, è di un piano riorganizzativo "lacrime e sangue". Il trasferimento della direzione è di norma un passaggio delicato, che rende quasi scontata una percentuale di esuberanti sui 1.100 addetti della sede (altri 400 sono occupati in altre strutture del gruppo), soprattutto alla luce del probabile cambio di "missione" a cui farà seguito il depotenziamento della direzione torinese.

Per il momento non si conoscono dati precisi sui tagli che riguarderanno Torino. Si sa che la vertenza dovrà terminare entro il

primo luglio, quando la fusione sarà completata. Ma la discussione con le segreterie nazionali dei sindacati sul piano di riorganizzazione resta aperta. Stabilito l'impianto generale, si dovrebbe passare ai dettagli territoriali.

Le trattative tra i sindacati e Unipol intanto si sono arenate lo scorso 4 febbraio proprio a causa della mancanza di impegni da parte dell'azienda a garantire un "paracadute" per gli esuberanti. La Uilca aveva fatto sapere che «l'azienda non ha recepito le indicazioni avanzate dal sindacato e continua a fare solo riferimento al rientro di patrimonio e capitali, senza fare alcuna menzione del capitale sociale». Insomma, aveva aggiunto, «siamo entrati in una fase di macelleria sociale d'impresa».

Aperto resta anche il dossier giudiziario. I figli di Salvatore Ligresti, Paolo, Jonella e Giulia, insieme a Emanuele Erbetta, all'ex amministratore delegato, Fausto Marchionni e altri manager sono indagati per infedeltà patrimoniali. Sotto la lente della Procura di Torino sono finiti consulenze e contratti di servizio per decine di milioni di euro, tutti riconducibili a società dei Ligresti.

[al.ba.]

CONTRASTO
sabato 9 febbraio 2013 **13**

Piemonte a secco Roma "dimentica" la nostra sanità

Stanziato un miliardo e mezzo per l'edilizia L'opposizione insorge, ma l'assessore frena

→ La conferenza Stato-Regioni stanZIA un miliardo e mezzo di euro per una serie di investimenti nell'edilizia sanitaria, ma il Piemonte - che attende le risorse per la Città della Salute - nell'elenco non compare. L'assessore Paolo Monferino spiega che non c'è nulla di strano, perché gli altri progetti, a differenza di quello piemontese, sono tutti precedenti al 2010. Ma l'opposizione insorge, e si scatena la polemica.

UN MILIARDO E MEZZO

Il valore degli investimenti è di 1,457 miliardi, di cui oltre 900 milioni a carico dello Stato. Alla Valle D'Aosta andranno 13.190.000 euro, che saranno in particolare utilizzati per la realizzazione di un parcheggio; al Friuli Venezia Giulia, 185.994.290,43 euro per la ristrutturazione e l'ampliamento dell'ospedale di Cattinara e la nuova sede dell'Irccs Burlo; alla Liguria, 175.050.000 euro per la costruzione del nuovo ospedale di La Spezia. E poi 157.335.531,37 euro alla Toscana, 310.069.833,74 al Veneto, 106.898.630,29 euro all'Umbria, 150.131.079 euro all'Emilia Romagna, 358.351.593,70 euro alla Lombardia. Il Piemonte, dunque, nell'elenco degli interventi non compare.

L'OPPOSIZIONE INSORGE

Per l'opposizione, è l'occasione di affondare il colpo. Secondo Aldo Reschigna, capogruppo del Pd in consiglio regionale, si tratta «solo dell'ultimo segnale del sostanziale immobilismo in cui la Giunta regionale ha costretto il Piemonte. Stiamo trattando a Roma, ci dicono da tempo». Eleonora Artesio (Federazione della Sinistra) commenta con sarcasmo: «Sono ben lontani i toni trionfalistici con i quali nel febbraio 2012 l'assessore alla Sanità Monferino annunciava il master plan per la Città della Salute e

ancora più lontano l'ottimismo con il quale la Regione, l'Università e il Comune di Torino sottoscrivevano l'accordo di programma per la nuova versione di Molinette 2 nel luglio 2010. È curioso - prosegue Artesio - che l'assessore richiami continuamente gli standard ministeriali per giustificare le riduzioni dei servizi e delle

attività e non abbia analogo filo diretto per accedere, come le altre regioni, ai finanziamenti statali».

Più duro Andrea Buquichio, capogruppo IdV: «Il Piemonte - sostiene - è l'unica regione del nord Italia a non aver ottenuto alcun finanziamento per progetti relativi all'edilizia sanitaria. In questo modo la Città della Salute di Tori-

no e quella di Novara sono destinate a restare solo sulla carta. Il mancato finanziamento è un chiaro segnale di sfiducia nei confronti della maggioranza da parte dei tecnici ministeriali».

MONFERINO: «NESSUNA SORPRESA»

Secondo l'assessore alla Sanità, Paolo Monferino, però, il fatto che il Piemonte non compaia nell'elenco, non deve stupire. «Non ci sorprende per nulla - spiega - la notizia dei fondi assegnati dal Ministero all'edilizia sanitaria nell'ambito dei quali non è contemplato, quale destinatario, il Piemonte. Tali fondi, infatti, si riferiscono a progetti precedenti al 2010, progetti quindi già passati dal nucleo di valutazione per i quali erano stati chiesti finanziamenti per 1 miliardo 600 milioni di euro. Con

la Città della Salute di Torino e quella di Novara - aggiunge Monferino - il Piemonte sta affrontando proprio in questi mesi il percorso di approvazione da parte del nucleo di valutazione dal quale attendiamo ancora il parere ufficiale e definitivo».

Reschigna (Pd)

Il Piemonte è stato escluso dall'elenco dei progetti di edilizia sanitaria stanziati per il 2010-2011. Il governo non ha ancora deciso se stanziare i fondi per il Piemonte.

Monferino

Il Piemonte è stato escluso dall'elenco dei progetti di edilizia sanitaria stanziati per il 2010-2011. Il governo non ha ancora deciso se stanziare i fondi per il Piemonte.

IL FATTO Due anni fa in corso Cincinnato gli anarchici si resero responsabili di un gesto simile

Un altro sfregio per i martiri delle Foibe Disturta a martellate la lapide di Lucento

→ Questa volta non c'è stata alcuna scritta, né rivendicazione politica. Come due anni fa, però, alla vigilia delle celebrazioni del Giorno del Ricordo, intolleranza e odio non hanno risparmiato la targa che ricorda le vittime delle foibe e gli esuli istriani, fiumani e dalmati, all'angolo tra corso Cincinnato e via Pirano. Qualcuno l'ha presa a martellate, fino a farla precipitare. La scoperta ha lasciato sgomenti i cittadini di Lucento e Vallette. Fin dal primo mattino a tutti è stato chiaro che fine avesse fatto il marmo.

«Lo hanno distrutto ancora una volta, maledetti» commenta chi ha ancora negli occhi lo sfregio anarchico di due anni fa. «Carogne, tornate nelle fognie» era scritto sotto ciò che rimaneva della targa. Nelle ore successive alla diffusione della notizia, in Prefettura è stato convocato un vertice per fare il punto sulle manifestazioni politiche che faranno da corollario al calendario istituzionale e civile stilato dall'Associazione nazionale Ve-

nezia Giulia e Dalmazia. Poche settimane fa, in occasione della Giornata della Memoria per le vittime dell'olocausto nazista, erano state vergate svastiche sulle lapidi partigiane. E non sembra un buon segnale per la città. «Noi vorremmo essere lasciati in pace, che nessuno strumentalizzi la nostra storia» si sfoga il presidente dell'Anvgd, Fulvio Aquilante, parlando con il sindaco Piero Fassino, che nel pomeriggio ha voluto osservare il muro spoglio e visitare la sede dove ogni giorno si incontra la «comunità». La targa sarà ripristinata presto, forse tra oggi e domani. «Un atto di vigliaccheria, un'azione ferettabile che condanniamo con estrema fermezza. Chi lo ha fatto dimostra di non conoscere una storia tragica e per troppo tempo rimossa» ha sottolineato il sindaco, alla cui condanna si associa il consiglio comunale. Dalla politica il biasimo è trasversale. I primi a raggiungere corso Cincinnato sono stati i Fratelli d'Italia, guidati da Gabriele Assenzi e

Patrizia Alessi. «Ad armare la mano di chi ha distrutto ancora una volta la lapide è quella cultura negazionista e giustificazionista radicata nella sinistra torinese» tuonano da parte loro i consiglieri Augusta Montaruli e Maurizio Marrone. «Qualche settimana fa una svastica disegnata sulla lapide che ricorda il sacrificio di quattro partigiani, la notte scorsa la distruzione della targa dedicata alle vittime delle foibe: una tragica e stupida forma di par condicio dell'intolleranza» per il presidente della Provincia, Antonio Saitta e Sergio Bisacca, presidente del consiglio provinciale. Da domani al prossimo venerdì, in occasione del Giorno del Ricordo, saranno numerose le iniziative pubbliche organizzate dal Comune di Torino e dall'Anvgd. Ad una settimana esatta dallo sfregio, una corona di fiori ricorderà le vittime sotto la lapide di Lucento.

**Enrico Romanetto
Philippe Versienti**

Diciottenni al voto Curiosi, delusi soprattutto indecisi

Circa diecimila torinesi andranno per la prima volta alle urne
Diversi per idee ed estrazione, ma per tutti la politica è "distante"

ELISABETTA GRAZIANI

La prima volta è diversa per tutti, ma in queste elezioni politiche nei giovani prevale una sfiducia radicata nei confronti della politica e, in particolare, nei partiti. «Distacco dalla vita della gente» e «corruzione» sono le accuse che più delle altre hanno portato alla disaffezione dei neofiti del voto. Tutti, anche i più informati, si sentono «trascurati» dai partiti tradizionali. Eppure i ragazzi al debutto rappresentano un serbatoio di voto non indifferente. Sono infatti 9.817 i torinesi che in questi giorni stanno ricevendo il loro primo certificato elettorale: 4.732 ragazze e 5.085 ragazzi.

Le interviste

Ne abbiamo intervistato un campione eterogeneo: anche tra i più informati c'è molta confusione. La maggior parte dei giovani ammette di non sapere orientarsi fra le liste. Idee sul programma dei partiti, poche o nessuna. Lavoro e scuola, comprensibilmente, i temi sui quali i giovanissimi chiedono un impegno maggiore al prossimo Parlamento.

A due settimane dal voto, sorprende soprattutto il fatto che per molti le scelte siano ancora apertissime: c'è chi si professa vicino al centrosinistra, ma al tempo stesso confessa l'attrazione per Grillo. C'è chi dichiara la propria stima personale per Mario Monti, ma al contempo si dice «lontanis-

TI VOPIRE
44 Cronaca di Torino
LA STAMPA
LUNEDÌ 11 FEBBRAIO 2013

9.817
al primo voto
A Torino andranno per la
prima volta alle urne
5.085 ragazzi
e 4.372 ragazze

simo» dalle sue idee.

Berlusconi, anche tra i giovanissimi, non ha mezze misure: o lo si ama o lo si odia. Molti, nel dire «no» al Cavaliere, più che contrarietà esprimono il desiderio di cambiare. In fondo questi ragazzi sono nati dal 1993 al 1995, dopo la prima «discesa in campo». Vittoria Parola, una delle intervistate, dice semplicemente: «C'è

sempre stato: è ora di vedere qualeun altro».

I «ribelli»

I più decisi, per paradosso, sono quelli che hanno scelto di non andare a votare. Sono tanti, anche se a loro fanno da contraltare i molti diciassettenni che esprimono il loro disappunto per non essere arrivati in tempo all'appuntamento con le urne.

Le ragioni del rifiuto? Nomi la parola «politica» e il volto di molti si contorce in una smorfia. Qualche esempio? Mattia Vaccaro, studente in un istituto tecnico, taglia corto: «Il voto? Non mi passa neanche

**I più sicuri sono quelli
che hanno già deciso
di disertare: «E' inutile
non cambia mai niente»**

per la testa». Marco Valenti, 21 anni, sta cercando un lavoro e non si fida di nessuno: «Questi politici non stanno dalla parte della gente. Continuano a "mangiare" e a perdere la fiducia degli elettori. Li guardo in tv, e vedo solo battibecchi». Giuliana Ocelli, liceo scientifico Gobetti, rincara la dose: «Dovrebbero pensare al Paese, invece non lo fanno. Grillo mi sembra il più vicino a noi».

Sono diecimila voti a disposizione, eppure i partiti per conquistarli hanno fatto poco. Abbiamo chiesto ai responsabili dei giovani nelle principali liste che cosa hanno organizzato in questa campagna elettorale per avvicinarsi ai debuttanti del voto. A lato le loro risposte.

«Nessuno tocchi l'aeroporto» Cota e Fassino uniti contro l'Enac

NESSUNO tocchi Caselle. Un coro di reazioni bipartisan ha accolto ieri le parole del presidente dell'Enac Vito Riggio. Commentando il piano di sviluppo del ministro Corrado Passera al vaglio della commissione europea, Riggio ha prima precisato che si tratta di «una proposta suscettibile di modifiche» e poi chiarito e preso le difese degli scali del sud: «Un errore inserire Genova e Torino nella "core network", la rete centrale che deve essere completata entro il 2030 e costituirà la spina dorsale della rete transeuropea di trasporto. Mentre scali importanti come Catania e Bari sono nella rete di trasporto complessiva da completare nel 2050». Il primo a re-

plicare è il sindaco di Torino: «Il nostro aeroporto è stato inserito giustamente e a pieno titolo fra gli scali di primo livello - dice Fassino - Siamo il terzo bacino di Pil italiano, con forte e costante crescita del turismo e attrazione di nuovi investimenti». Poco dopo è il turno di Roberto Cota: «Non cominciamo a spararle grosse solo perché siamo in campagna elettorale. Caselle non si tocca». Sicuro che l'aeroporto di Torino saprà essere valorizzato, interviene il presidente della Provincia Antonio Saitta. Anche l'assessore regionale alla Cultura Michele Coppola si unisce alle proteste: «Le dichiarazioni di Riggio sono fuori luogo per diversi motivi, a cominciare dal fatto che la nostra Regione ha realizzato importanti investimenti in ambito culturale capaci di produrre un importante richiamo nazionale e internazionale». Giù le mani da Caselle da parte di chicchessia, sintetizza l'onorevole Pd Giorgio Merlo: «Riggio compreso».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARTEDI'

Gli ex prematuri in festa al Sermig

Martedì di festa per gli ex-prematuri. Ogni anno nascono in Piemonte circa 350 neonati prematuri. Molti piccoli vengono salvati nei Centri di terapia intensiva, come quello della Clinica Universitaria del Sant'Anna.

Molti di questi bimbi, alcuni ormai ragazzi o quasi adulti, italiani e stranieri, si ritroveranno per fest eggiare martedì alle 19, con le famiglie e gli amici dell'Associazione Piccoli Passi Onlus, presieduta dal professore Claudio Fabris. Ernesto Olivero, il fondatore accettò di scrivere la prefazione ad un libro sulla piccola Idil, piccola somala, che nacque da una mamma in coma irreversibile.

11/02 REPUBBLICA PI

REPUBBLICA P V 10/2

T1 T2

LA STAMPA
DOMENICA 10 FEBBRAIO 2013

Cronaca di Torino | 57

Terza manifestazione della settimana per i ritardati pagamenti degli enti pubblici

Welfare, scoppia la protesta dei limoni tornano in piazza i dipendenti delle coop

IPALLONCINI e le coccarde sono tutte gialle. «Perché ci hanno spremuto come dei limoni» spiega Dario Fieni, uno degli organizzatori della mobilitazione di ieri pomeriggio dei lavoratori del welfare. La terza, nel giro di una settimana. Prima hanno protestato le associazioni, poi i sindacati, e quella di ieri è stata una protesta «promossa dai lavoratori» delle cooperative spiegano, anche se, considerato l'avvicinarsi delle elezioni, nel corteo sventolavano parecchie bandiere di partito. Appuntamento a Porta Nuova da dove il corteo si è mosso verso piazza Castello, verso la sede della Regione e poi sotto il Comune di Torino. Ci sono gli enti pubblici nel

mirino di questi lavoratori che fanno i conti con i ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, che in alcuni casi superano i 400 giorni. «Ci occupiamo di salute mentale, assistenza, servizi per anziani, minori, persone in difficoltà e le nostre cooperative sono ormai in grave crisi di liquidità a causa dei crediti verso la pubblica amministrazione e anche dei tagli che da più parti sono inferti al welfare». Solo a Torino negli ultimi anni le risorse statali e regionali per il welfare sono costantemente passate dai 48 milioni del 2009 ai 25 milioni del 2012.

(mc.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENERDÌ NOTTE

Una decina di attivisti tagliano le reti e entrano nell'area riservata

specie di pax elettorale - avvenire invece a marzo. L'attacco in stile paramilitare inizia alle 22.30. Pochi minuti prima viene incendiata una centralina elettrica all'interno del cantiere: subito dopo il lancio di pietre, bulloni, bombe-cartia e razzi sparati ad altezza uomo.

Antagonisti identificati

Attivisti con il volto coperto (ma con le auto parcheggiate nei dintorni, grazie ai numeri di targa molti sono stati già identificati) hanno tagliato le reti con un flessibile e le cesoie, nella parte inferiore del cantiere e sono entrati nella zona di interesse strategico nazionale. Intatte le reti esterne al cantiere, oggetto di un'ingiunzione del Comune di Chiomonte, che ne impone la rimozione poiché «abusivili». Da ieri una sorta di licenza che ha spinto gli antagonisti (tra i valsusini anche anarchici e autonomi) di anticipare il raid. Sul sito No Tav Info, il Comitato di Lotta Popolare di Bassoleno, l'ala più estremista del movimento, promette altre incursioni: «Un'azione che non è la prima e non sarà di certo l'ultima, una resistenza che

il caso

MASSIMO NUMA
CHIOMONTE

Un fuoco artificiale, modello razzo, lanciato contro i poliziotti e carabinieri, ha centrato l'abitacolo di un escavatore. Orti e protezioni devastate. Attraversato da parte a parte. Un altro ordigno ha sfiorato la testa di un poliziotto, per fortuna protetto dal casco, annerito dalle fiamme. «Se all'interno dell'escavatore ci fosse stato un operato impegnato nel turno di notte - spiega uno dei responsabili del cantiere Lef di Chiomonte - lo avrebbe gravemente ferito e forse ucciso».

Attacco pianificato

Frammenti di una notte di pura follia, di una violenza pianificata in ogni dettaglio, da parte di un gruppo selezionato di attivisti No Tav, un centinaio, che opera ormai in modo autonomo, tanto che moltissimi oppositori della linea Torino-Lione non erano stati informati di questa iniziativa, che doveva - in nome di una

Salta la centralina Raid nel cantiere immerso nel buio

Razzi contro la polizia: due arrestati

Sabotaggio

La centrale elettrica è stata incendiata pochi minuti prima dell'attacco degli attivisti No Tav. Due, Cristian Rivetti e Emanuele Davi, incensurati, sono stati arrestati dalla Digos

continuerà finché rimarranno in piedi muri, reti e cantieri».

Arsenale sequestrato

La Digos ha arrestato due No Tav, sorpresi a Giaglione dopo il raid: Cristian Rivetti e Emanuele Davi, 33 e 41 anni, di Mattie, incensurati. Bilancio dei danni, oltre 30 mila euro: una torre-faro distrutta, l'escavatore inservibile, danneggiata anche la centralina di rilevamento dell'aria. Rivetti e Davi (difesi dall'avvocato Emanuele D'Amico, pin Antonio Rinaudo) si erano muniti di caschetti protettivi, guanti da lavoro, mascherina da saldatore, occhiali da piscina, torce elettriche, maschere antigas, passamontagna, fionde, un sacchetto con 133 pietre (applicato alla cintura), cese. Corruenti? Zero.

EMERGENZA

Salute mentale e dipendenze, gli Enti accreditati corrono il rischio di «morire per troppo credito»

■ I minori finanziamenti nazionali e i tagli imposti alla Sanità hanno fatto scendere la salute mentale e la tossicodipendenza di almeno tre gradini nella scala delle priorità regionali, mettendo in ultima fila i pagamenti a operatori e le strutture che da anni si occupano della cura di queste patologie. Prova ne è che, pur vantando centinaia di migliaia di euro di crediti dalla pubblica amministrazione, cooperative e strutture che si occupano di fragilità (psichiatria, dipendenze, neuropsichiatria infantile) rischiano di «morire di credito», a causa dei ritardi nei pagamenti di oltre 300 giorni - ovvero oltre cinque volte in più rispetto ai tempi imposti dalla normativa europea - da parte delle Asl. La denuncia è della Fenascop (Federazione nazionale delle strutture comunitarie psicosocioriabilitative) e della Ceapi (Coordinamento per le tossicodipendenze), che chiedono alla Regione e alle Asl di definire, in tempi brevi, un programma di rientro dei debiti pregressi individuando le soluzioni e gli strumenti finanziari più idonei per far fronte all'attuale situazione. Degli oltre 60mila piemontesi che si rivolgono ogni anno al servizio di psichiatria regionale, circa 3mila effettuano percorsi riabilitativi residenziali o semiresidenziali nell'ambito del Dipartimento di salute mentale e strutture afferenti e, di questi, 2080 presso strutture a gestione sociale o privata e 1200 a gestione diretta. Questo significa che, se già il settore della psichiatria in Piemonte ha dovuto fare fronte ad una riduzione della spesa regionale in uno solo anno di circa il 5 per cento, oggi i ritardi nei pagamenti - unitamente al sempre più difficile accesso al credito da parte delle banche - determinano una totale mancanza di liquidità che mette a rischio

gli stipendi di migliaia di operatori e il proseguimento dell'assistenza per oltre 2mila pazienti oggi in cura in comunità alloggio, gruppi appartamento o in case di cura a gestione acquistata (ovvero non diretta da parte delle Asl). «Così come un ospedale, anche se con i bilanci in rosso, non può rifiutare un malato - spiegano Fenascop e Ceapi - le imprese sociali accreditate e convenzionate con il Servizio sanitario nazionale, svolgendo un servizio pubblico, non possono interrompere né ridurre l'assistenza offerta. Il problema è che mentre le istituzioni, più o meno tempestivamente, vanno in aiuto dell'ospedale o delle strutture sani-

FENASCOPE E CEAPI

«Ritardi nei pagamenti e difficile accesso ai finanziamenti mettono a rischio stipendi e assistenza»

tarie in crisi liquidità, nulla invece si sta facendo per le imprese sociali con il serio rischio di una loro, paradossale, morte per eccessivo credito». «Se infatti non si interviene subito - proseguono gli operatori - non vi saranno che due possibilità: o le persone inserite nelle strutture riabilitative improvvisamente guariscono e possono rientrare nelle proprie case, oppure, a causa delle chiusure di gran parte delle strutture, contribuiranno inesorabilmente a sovraccaricare ospedali, pronto soccorsi e carceri o, peggio, gravare sulle già precarie condizioni delle famiglie».

[Mtra]

P2

Sabato 9 febbraio 2013 il Giornale del Piemonte

PRESIDIO ALLE MOLINETTE

«No ai licenziamenti nella mensa»

Hanno manifestato ieri all'ingresso principale delle Molinette i lavoratori di Euroristorazione contro i 26 esuberanti dichiarati dalla società che gestisce il servizio mensa nella struttura sanitaria. Cinque licenziamenti - denunciati i sindacati - sono già partiti. Per l'Ugl provinciale le lettere di licenziamento sono state inviate «senza alcuna considerazione nei confronti dei sindacati che hanno sempre chiesto disponibilità nella concertazione per la salvaguardia dei dipendenti». «Euroristorazione - ha detto il segretario Ugl Luca Pantanella - con la scusa della spending review (5% di taglio) impone 26 licenziamenti affin-

ché il suo appalto diventi redditizio». Per il sindacalista si tratta di «una vera e propria speculazione poiché la revisione della spesa viene girata totalmente sui lavoratori e sul servizio a danno dei malati e del personale sanitario che usufruisce della mensa». Ieri i sindacati hanno incontrato la direzione delle Molinette, lunedì è previsto un vertice tra l'ospedale ed Euroristorazione, martedì si vedranno i sindacati e l'azienda. Se la società non ritirerà i licenziamenti - annunciano i sindacati - si andrà allo sciopero dei lavoratori.

[al.ba.]

8/2

ROMAQU P4

Le associazioni dei malati in rivolta «Non possono chiedere i soldi a noi»

→ «Capiamo la disperazione dei gestori delle Rsa: sono alla frutta perché la Regione non paga. Però non possono rivalersi sui malati, è un ricatto attraverso il quale si rischia di creare allarme sociale». Le associazioni dei malati guidate dalla Fondazione promozione sociale chiedono all'Anaste, l'ente che raggruppa le case di cura piemontesi, di ritirare la lettera con cui hanno annunciato ai familiari dei pazienti che dal 1° marzo dovranno anticipare la quota sanitaria normalmente a carico delle Asl: fra i 1.200 e i 1.500 euro al mese fino ad oggi coperti dalla Regione. Una provocazione, secondo molti, che intanto però è scritta lì nero su bianco e disegna scenari foschi per il futuro dell'assistenza. E che, spiegava ieri il presidente dell'Anaste Michele Assandri, è originata dal ritardo con cui le aziende sanitarie saldano le fatture ai propri fornitori e agli enti convenzionati, incluse appunto le residenze per anziani. «Da otto mesi non vediamo niente, sono a rischio gli sti-

pendi dei nostri dipendenti e molte tredicesime sono saltate» sottolinea. Le associazioni dei malati però non ci stanno. La presidente della Fondazione promozione sociale, Maria Grazia Breda, che da anni segue il mondo dell'assistenza, chiarisce: «Secondo una legge nazionale i gestori sono tenuti a garantire i livelli di assistenza senza far ricadere il costo sui familiari. E come se negli ospedali non venissero pagati gli stipendi ai medici e questi ultimi si rivalessero sui pazienti. Oltretutto ci sono convenzioni chiare con le Asl: quanto viene prospettato dall'Anaste non è attuabile». Secondo

Breda l'unica via che hanno i gestori delle strutture è rivolgersi ai giudici: «Si possono intraprendere azioni legali nei confronti delle aziende sanitarie, ma di sicuro è sbagliato far pagare la situazione agli utenti. Si tratta di un ricatto». Anche i sindacati sono sul piede di guerra: «Rassicuriamo gli anziani ricoverati e le loro famiglie, nessuno può pretendere da loro il pagamento - replicano Cgil, Cisl e Uil -». Riteniamo inaccettabile la forzatura dell'Anaste, anche se condividiamo con essa la protesta contro la gestione della sanità da parte della Regione, che da tempo non paga quanto dovuto alle

residenze». Il debito della sanità piemontese ammonta a due miliardi e 800 milioni, il budget annuale messo a disposizione delle Rsa, riferisce l'Anaste, non supera i 265 milioni di euro. Ieri l'assessore alla Sanità Paolo Monferino, chiarendo per primo come le residenze per anziani non possano per legge far pagare l'intera retta ai pazienti violando le convenzioni, aveva però annunciato di essere al lavoro per trovare una soluzione ai problemi di liquidità, attraverso accordi con gli istituti di credito. «Entro un paio di mesi la situazione migliorerà» ha promesso Monferino. Intanto l'opposizione continua ad attaccare. Dopo il Pd che aveva denunciato la vicenda, anche Sel interviene: «La giunta Cota non può limitarsi a dichiarare che la quota sanitaria non può essere richiesta. Deve intervenire concretamente non lasciando le famiglie in situazioni di incertezza» osserva Monica Cerutti.

Andrea Gatta

→ Anche i sindacati, dopo la lettera dell'Anaste, sono sul piede di guerra. «Rassicuriamo gli anziani ricoverati e le loro famiglie», dicono Cgil, Cisl e Uil. «Nessuno può pretendere da loro il pagamento».